ANNO QUARTO — N. 41. SABBATO 10 GENNAJO 1846

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

DEGLI EFFETTI DANNOSI CHE IN AGRICOLTURA PRODUCE LA MANCANZA DI COGNIZIONI.

Il falso amor proprio che si può dire l' idolo dei metodisti agricoltori, e le vantate esperienze dei medesimi ch'io chiamo invece inesperienze, hanno tale forza sulla mente dei loro eguali per condizione sociale e per lumi, da renderli increduli alle più palmari verità di che si studia veramente vantaggiarli di positive cognizioni nell' arte agraria; senza di che o non ne derivano utilità, o s' incontrano gravissime perdite. Sarei quasi indotto a credere (se la religione cattolica non lo vietasse sotto pena dello sdegno divino) che un genio malefico, impossessato talora si fosse della parte pensante dei lavoratori della terra, e che non potendo essi liberarsi con tutti gli esorcismi dei missionarii dell' arte e della scienza agronomica, siamo condannati perciò a soffrire delle immeritate calamità, oltre a quella che per le sempre maggiori stravaganze atmosferiche e terrestri, ci rendono pur troppo sofferentissimi.

Chi non vede tra gli agricoltori di fatto che colle potature sfrenate che ogni anno si fanno agli alberi sostenitori della vite, accorciasi la loro esistenza; o se non altro seccandosi dei medesimi qualche ramo, si deturpano nella forma, e riesce perciò incomoda l' accavalcatura de'tralci di tale prezioso arbusto, e quindi minorasi la qualità e quantità delle uve?

Con quali principii di fisiologia ed economia vegetabile si potano i gelsi, gli olivi, i fruttai, o quanto meglio si farebbe in mancanza di cognizioni lasciarli nello stato naturale, lavorando invece e concimando convenientemente il suolo sottoposto! Eppure dopo visibilissimi esempi di enormi danni per le informi e sregolate potature, i nostri villici ricercano ancora nel mistero la causa dei malanni degli alberi, e vagando dell' una nell'altra ipotesi a nessuna s'attaccano che sia chiara com'è chiarissima la verità che vengono prodotti dalla sregolatissima recisione dei rami, o per la totale loro mutilazione.

Chi non riconosce che la troppo fitta piantagione del formentone è quella per

ragion naturale, che minora il prodotto, perchè questa pianta di pochi mesi di vita, e di lussureggiante vegetazione ama spaziare colle sue foglie nell' atmosfera, godere dell' aria e della luce, ed estendere senza difficoltà nella terra le sue radici? Eppure il villico sebbene convinto dei nostri ripetuti esperimenti di confronto ed a contatto della sua coltivazione, accagiona il vantaggio della rada piantagione alla qualità del terreno, ai lavori, alla semente migliore, alla maggior concimazione, sebbene per nulla differiscano le agronomiche condizioni, e la conduzione dei suoi dagli altri fondi, non intendendo egli di decampare dalla sua opinione, nè di riaversi dall' evidente errore che venga piantato troppo fitto.

Quanti sono quei villici che siano ancora ricreduti, che la parte superiore del formentone e le foglie sottoposte alla spica o pannocchia, anche dopo compita la fecondazione, servono ad ingrossare gli acini, ed a perfezionare le sostanze componenti i medesimi? Si sostiene anzi da essi tutto al contrario, per la smania di antecipare prima del tempo la raccolta del frutto, quasi che la natura fosse improvida ed imperfetta, per cui ne avviene una incredibile minorazione di quantità e la insipidezza del pane o polenta che formasi con tale granaglia.

Chi può convincere il villano che i bozzoli fatti nelle così dette bigattiere sui graticci che vissero i bachi, hanno maggior pregio di quelli provenienti da bachi allevati all' antica usanza e trasportati ad imbozzolarsi nei fascinari coperti di carte o tele a porte e finestre chiuse? Sebbene la prova più evidente sia la durezza ed il peso, e per conseguenza il maggior prezzo che ricavasi dai primi, pure vi sono dei coltivatori così testerecci e recalcitranti ad ogni miglioramento, che ciò credono invece derivare dalla migliore foglia, dal maggior calore, dalla più perfetta semente e che non si vada più oltre colle superstizioni e colle stregonerie, che ritengono di essere stati colpiti !!!

Com' è possibile indurre un contadino a levare nel tempo della vegetazione i virgulti sorgenti dal pedale e lungo il tronco degli alberi di nuovo impianto e delle viti, e qualche poco diradare quelli superiormente del ciuffo affinchè s'ingrossino gli altri trascelti a formare il castello dell' albero od a portare successivamente i frutti! Trattenerlo del non isfrondare i cannetti prima della maturazione dei fusti? Di estendere in mancanza o nella penuria di pastura negli animali la coltivazione dei foraggi? Ogni agronomo sa che le piccole ferite e la sfrondatura agli alberi in corso di vegetazione sono tosto riparate dalla forza della pianta, e che l'umore portandosi ad incrementare le verghe destinate a formare i rami principali, va a preparare alle piante le parti che servono al loro migliore sviluppo, incremento e conservazione. I villici dicono invece che la deviazione dell' umore nelle irregolari ramature non reca danno all' economia del vegetabile, ma che i germogli novelli li leveranno all'epoca delle potature invernali, per il che da tali ferite hanno spesso cominciamento le principali malattie alle quali gli alberi vanno soggetti.

Chi può far entrare nell' opinione dei nostri campagnuoli che puossi levare od almeno minorare di molto i danni dei bruchi che ogni anno devastano gli alberi ed i frutti d' ogni sorta dando loro convenientemente la caccia? Sono bensì spettatori imperterriti dei guasti rovinosi dei loro frutteti, degli oliveti, dei vigneti; ed invece di occuparsi a prenderli a distruggerli, perdono il tempo a guardarli, chiamando piuttosto quel tal prete, o qualche vecchio contadino che ha fama di saper maledirli, o con misteriose parole cacciarli altrove o di farli morire. —

Le viti colla lussureggiante loro vegetazione allorchè si tengono a gabbiolo sugli oppi, coprono quasi sempre i grappoli dell' uva; e chi tra noi non sa che la provvida natura oltre al punto portatore del frutto, aumenta i tralci perchè nel recesso delle sostanze che le foglie assorbono dall' atmosfera, accresconsi di volume gli acini, e si elaborano nei medesimi i principii componenti l' uva che colla successiva fermentazione convertonsi in vino? Se l' uva rimane acerba, e minuta, o stenta a maturarsi, a tutt' altra causa i materiali coltivatori danno la colpa, piuttosto che farla derivare dalla privazione delle frondi, solita farsi in alcuni paesi dal Giugno al Settembre, ritenendo falsamente essi che anche una foglia che resta appesa oltre il grappolo sia pregiudizievole alla formazione del succhio ed alla maturazione del frutto.

Chi ha potuto convincere i contadini che gli animali bovini pecorini e suini soffrano molto tenendoli ermeticamente chiusi nelle stalle in inverno, ma più assai nell' estate, ove specialmente oltre che alla ventilazione manchi la luce? Questi bestiami quando non possono aver libera la

respirazione e l'esercizio delle altre funzioni vitali, lagnansi coi muggiti, col belare, con grugnire, ma i villici o non abbadano a tali lamenti, o se si portano alle stalle invece che aprire le finestre, le porte e mondarli dalle sozzure, li gridano, o fanno di peggio li maltrattano per acquietarli.

Secondo i nostri campagnuoli è indispensabile seminare di piante graminacee quelle lingue di terra sottostanti alle novelle alberature di oppi e viti, di gelsi, di fruttai: chè all' opposto rimaner dovrebbero vuote o tutto al più piantate di leguminose o d' altri vegetabili, nella coltura dei quali colle ripetute sarchiature abbia a smuoversi il terreno. Essere cosa ridicola secondo essi costruire una concimaja arginata a tre lati, e dentro alla stessa ogni otto giorni stendere il letame fresco di stalla e coprirlo con altrettanta quantità di terra; non essere dannoso il costume di ritenere sodi i terreni dei maggesi dopo la raccolta dei cereali o d' altri prodotti estivi; non essere necessaria la coltura delle erbe da foraggio ed a grossa radice per cibo degli animali, intermedia a quella delle granaglie; ma invece esser necessario recidere le cime delle fave prima della maturazione della pianta. Non riuscire di veruna utilità di rincalzare una seconda volta il formentone se la prima non bene fosse riuscita: essere inutili anzi dannose le seconde e terze arature ai terreni argillosi per ben disporli alla seminagione dei cereali, nulla importare nell' economia rurale la somministrazione a più riprese, invece di una sola volta, del cibo agli animali, che i medesimi conducendoli al pascolo abbiano col loro morso a danneggiare i seminati o le novelle piantagioni tanto dei campi coltivati che delle siepi; che le api muojano per mancanza di nutrimento in estate, o di poca acqua pura o melata che senza incomodo si possa somministrare in inverno; che si moltiplichino nei terreni in rotazione le piante parassite e specialmente le graminacee; che per mancanza di legna da fuoco si abbia a riscaldare il forno e far ardere il focolajo colle canne colla paglia e cogli strami, e minorare grandemente per tal modo le masse dei concimi.

Qual villico ha mai capito che facendo fermentare il mosto in tini chiusi o nelle botti con valvule di sicurezza si conservi la parte più importante, quella cioè che preserva il vino dall' acidità o dal marciume alle quali malattie va soggetto quando non siavi tra i componenti una conveniente proporzione che sappia che le buccie dell' uva somministrano al liquido il calore, ed i mamielli, l' acqua e la parte astringente cioè il tanino; che le uve immonde, marcite od acerbe e le altre estranee materie talora frammiste per incuria decomponendosi nella fermentazione del vino producendo differenti fenomeni, levano la bontà e specialmente la parte aromatica, per cui pel cattivo metodo di vinificazione, oltre ad una calcolabile diminuzione nella quantità, perdesi la parte più importante, lo spirito.

Questi e tanti altri difetti della nostra agricoltura dipendenti dalla mancanza di cognizioni agrarie od economiche, producono le dannosissime conseguenze di minorare i capitali che le vengono affidati e li prodotti che potrebbonsi dai medesimi ricavare col miglioramento degli interessi dei coltivatori e dei proprietarii. Ma l' istruzione dei medesimi e degli agenti campestri, (griderò sempre col celebre maestro d' agricoltura italiana Mar. Cosimo Ridolfi) l' istruzione sola può operare i prodigii veri, non già quelli apparenti dal prestigio misterioso degli adoratori di false deità. *In agricoltura* conviene saper scoprire le tendenze della natura, e secondarla nelle ammirabili sue funzioni per averla propizia. In tal modo solamente noi potremo dire di proseguire sicuri nei passi avventurosi del miglioramento agricolo, dal quale dipende grandemente quello delle altre classi sociali.

D. Rizzi

AL CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI IN NAPOLI

Questo scritto del bravo agricoltore sig. Angeli era stato mandato al Congresso di Napoli, ma esso colà non giunse, sicchè crediamo di pubblicarlo qual' è perchè esso combatte una pratica delle più viziose de' nostri agricoltori.

Veneratissimi e Prestantissimi Dotti!

Grandissimo è il danno che ridonda, particolarmente alle giovani piante dall' inveterata e generale prevalente opinione che la mutilazione del ceppo, o dei rami, o il diradamento di questi, giovi, e sia l' unico mezzo per fare fortificare, e ingrossare le piante più utili, e comuni dei nostri colti.

Le molte osservazioni da me fatte mi hanno insegnato che quanto maggiore è il numero dei rami e delle frondi, tanto più le piante vegetano e si invigoriscono, sicchè può affermarsi, senza tema di errare, che il taglio dei rami nuoce invece che giovare.

Ognun sa, che col steccare i rami si portano via moltissime gemme, ed anche quelle stesse che sono più preste a sbucciare, e produrre ramicelli dai quali germogliano le foglie, indispensabilissime per la nutrizione, ed incremento delle piante.

Quando accade tener discorso su questo soggetto si rileva tosto quanto sieno rari quegl' uomini, che non abbiano la mente traviata dalla suriferita dannosa credenza. Quello che peggio vi è, che questo difetto s' incontra, non solamente ne' lavoratori che adoprano come automi, ma anche in quelli che han la maggior influenza sull' agricoltura, vale a dire nei possidenti terrieri, fattori di campagna, castaldi ec.

Per mio avviso, il taglio, o la sfrondatura delle piante, finchè pullulano, e cacciano anche discretamente, in qualunque loro stadio si riduce a due principali oggetti, meno in pochissime eccezioni; cioè il primo, per regolarizzare la pianta al modo od uso che vuolsi destinarla, e bilanciare la vegetazione, ma anche in questi casi devesi usare questo compenso colla maggiore parsimonia; secondo, per raccogliere il prodotto, cioè i legni, e foglie; non mai però per ingagliardire ed ingrassare la pianta come malamente vien creduto.

È cosa singolare, che tanto si studj per sollecitare l'ingrassamento delle piante, e poi si distruggono gli avvantaggi ottenuti colle cure e cogli studj, seguendo una consuetudine tanto funesta alla buona vegetazione dell' accrescimento di queste. (a)

So bene, che questo pregiudizio non deve riuscire nuovo a codesto Venerando e Sapiente Consesso, ma conosco d'altronde che questo vige ancora potente in molte parti d'Italia e fuori, recando inestimabile nocumento all' agraria economia. (1)

Per sradicare questo pregiudizio tanto funesto a tutti i Possidenti, credo più che giovevole rivolgermi a questa onoranda Famiglia di Savj onde piaccia fare subbietto de' suoi studii un tanto errore, e voglia apprezzare i funesti effetti, ed avvisi ai mezzi più efficaci, e sicuri a cessarlo.

DIFFERENZA DEI SUOLI E DE' LORO PRODOTTI

Chi legge sull' agricoltura è spesso imbarazzato nel voler applicare esattamente i metodi ivi indicati, perchè le denominazioni de' terreni non poggiano sempre su principj distintivi e precisi. Così in alcune provincie l'argilla di facile decomposizione chiamasi marna, e altrove terra - franca. Parmentier e Sinclair erano spesso intricatissimi a spiegar con precisione la natura e la composizione di una terra cogli impropri e inadequati vocaboli correnti, e che variano da un paese all' altro.

Ad evitare la confusione che nasce da questa incerta designazione delle terre, è indispensabile distinguerle con nomi sistematici secondo le loro proprietà speciali e le proporzioni de'rispettivi elementi caratteristici.

I suoli si compongono principalmente di sabbie e d' argilla con più o meno di calce ed umo o terriccio. La sabbia dà alle terre la siccità e la porosità; l' argilla le rende compatte e tenaci; il terriccio attrae l'umidità dell' aria e procura il calore e il nutrimento; la calce corregge gli effetti nocivi degli eccessi delle tre prime parti costituenti, e facilita la vegetazione scomponendo il terriccio.

Le varie proporzioni di queste quattro sostanze dei suoli sono i comuni ingredienti che ci servono a determinare e a denominar quindi le varie specie di questi.

Questo sistema nominativo abbraccerà otto classi che saranno divise in 24 ordini, e questi in settantadue specie.

La prima classe comprenderà i suoli argillosi che hanno più di 50 per 0|0 d'argilla e meno di 5 p. 0|0 di calce. Essa è divisa in due ordini: 1. terre argillose con calce: 2. terre argillose senza calce.

La seconda classe, ristretta alle *terre* dette *loamose* (dagl' Inglesi) contiene da

---

(1) In questa Provincia, il maggior danno cade sui Mori, e sulle Viti, nonche sugl' alberi che servono di sostegno di queste ultime.

(a) Contro questo abuso fu parlato in questo giornale (ved. Anno I. pag. 11) dal Compilatore, e ne dimostrò che il taglio dei rami ritarda lo sviluppo generale della pianta, e che perciò la di lei mole crescerà tanto più presto quanto meno lo spoglierà di rami e foglie. Inoltre vi fu pubblicato nell' anno III. pag. 233 e 241 due articoli *sulla potatura del gelso.* (Nota della Redazione)

30 a 50 p. 0|0 d' argilla e meno di 5. per 0|0 di calce, e dividesi egualmente in due ordini.

La terza classe abbraccia le terre *loamose e sabbionicce*, in cui preponderano le sabbie silicee con 30 al più, o 20 al meno p. 0|0 d' argilla, e meno di 5. per 0|0 di calce e va distinta in due ordini secondo la presenza o l'assenza di questo ultimo ingrediente.

La quarta classe comprende le *sabbie loamose*, con 10 sino a 20 per 0|0 d'argilla, e calce come nella classe precedente; ed ha sotto di sè due ordini distinti anch'essi per la presenza o l'assenza della calce.

La quinta classe è quella dei *suoli sabbionicci*, in cui l' argilla non entra che per 1|10 e la calce tutto al più per 1|20. La presenza e l' assenza della calce divide eziandio questa classe in due ordini.

La sesta classe appartiene ai *suoli marnosi*, contenenti più di 5. ma non al di là di 20 per 0|0 di calce e suddividesi in 5 ordini, i cui caratteri distintivi sono: 1. l' argilla; 2. il loam; 3. il loam sabbioniccio; 4. la sabbia loamosa; 5. l'umo o terriccio.

La settima classe è quella dei *suoli calcari* che hanno più di 20 per 0|0 di calce, e va spartita in sei ordini distinti ciascuno per un carattere speciale; il 1. per l'argilla, il 2. pel loam, il 3. per la sabbia loamosa, il 4. pel loam sabbioso, il 5. per la sabbia pura, il 6. per l' umo.

L' ottava classe racchiude i *suoli umici* e con terriccio in quantità maggiore di 5 per 0|0, ed ha tre ordini caratterizzati, il 1. dall' umo solubile, il 2. dall' umo insolubile carbonizzato, il 3. da materie vegetali insolubili.

Autore di questa semplice ed ingegnosa classificazione è il dotto agronomo Daubeny, ed è da desiderare che essa sia generalmente adottata per agevolar l' intelligenza delle varie opere pubblicate sull' agricoltura, e per riuscire, mediante una esatta stima dei suoli nelle loro numerose varietà, ad un'immediata e perfetta applicazione dei metodi indicati dagli scrittori.

I varj suoli si dicono ancora *ricchi mediocri o poveri* secondo la qualità d' umo o terriccio che contengono. Quando ne hanno più di 5 per 0|0, appartengono per ciò solo all'ottava classe, detta *umica*.

Si obbietterà per avventura contro questa classificazione la difficoltà nel contadino di riconoscere esattamente le proporzioni d' argilla, di calce, di sabbia, e d' umo che entrano nella composizione delle terre. Ecco a quest' uopo un mezzo facile perchè semplicissimo.

Prendi un tubo di vetro lungo 3 piedi e del diametro interno di 3 quarti di pollice; turane un de' capi con sovero, e rizzalo sopra verticalmente; empilo quindi mezzo d' acqua pura. Sciogli quindi del suolo da esaminare un tre quarti d' oncia in tant' acqua pura che tutto insieme non occupi più di 6 pollici nel tubo anzidetto. Dopo bene stemperata la terra e versato il miscuglio nel tubo di tre piedi, serba questo ritto in un angolo finchè sieno deposte le materie. Troverai in fondo al tubo strati sovrapposti, secondo la specificata loro gravità, di sabbia, d' argilla e d'umo, e misurata con una scala l' altezza di ciascuno di tali strati, ne potrai dedurre le rispettive quantità di questi tre ingredienti.

Siccome poi a valutar la calce mista nel suolo non basterebbe la semplice precipitazione, vi supplirà sufficientemente il seguente ripiego; seccati su di un piatto un 200 grani del suolo da esplorare, vi si verserà sopra un po' d' acqua forte o d'acido muriatico sciolto in quattro fanti d' acqua a peso. Se il suolo non contiene sostanza calcare, non vi avrà fermentazione; ma grande sarà l' effervescenza prodotta dall' acido se abbonda la calce. Cessata la fermentazione della massa, e scolatane l' acqua acidula, si peserà di nuovo, rasciutto il suolo sottoposto alla prova, e la differenza tra il presente suo peso e quello di prima darà la misura della calce contenuta nella terra.

Suppongasi ora che in questi due esperimenti, intesi a determinare le rispettive proporzioni di sabbia, argilla, umo e calce nel suolo, siasi osservato nel tubo di vetro che il deposito di sabbia era alto 35 decimi di pollice; quello d' argilla 23.3 decimi; quello d' umo 1,7 decimi, e che le materie calcari staccate cogli acidi pesavano un grano e mezzo, per un totale così fatto di 60 parti risulterebbe da questi dati un' esatta stima della terra, cioè che questa di 100 parti ne racchiude 57,3 di sabbia, 38,4 d' argilla marnosa, 2.8 d' umo e 1,5 di calce. Il suolo così analizzato sarà da classificare fra le terre di buona qualità.

GIARDINAGGIO

II.

IL GIARDINIERE DEL CAV. FILIPPO RE

Oltre ai libri di giardinaggio da me citati ve ne saranno altri ch'io non conosco;

ma son persuaso che nessuno contenga i requisiti necessari ad istruire gli amanti dei fiori. Essi devon peccare per l' uno o l'altro estremo: od imperfette opericciuole od estesi trattati entranti nei campi della botanica, quali il *Dizionario botanico* del Targioni-Tozzetti, l' *Antologista botanico* del Colla, e l'opera su riferita del Du Mont ed altre molte. Sicchè, a tutto dire, il miglior libro italiano che abbiamo ancora di questo genere, è il *Giardiniere avviato nell' esercizio della sua professione* del cavaliere Filippo Re, già professore di agricoltura nella università di Bologna. Questo libro è conosciuto e ricercato; ma la terza ed ultima edizione stampatasi a Milano dal Silvestri sin dal 1812, è smaltita da un pezzo, ed appena sen trova una qualche copia mutilata e lacera tra le mani di pochi particolari.

Anche al *Giardiniere* del cav. Re molti dan taccia d' imperfetto e di breve, siccome quello che di troppe piante interessanti e leggiadre offre una laconica relazione, trascurandone le pratiche necessarie di coltura. Tali rimproveri in parte son veritieri, in parte no.

Erronei sono i lagni di coloro che suppongono il cav. Re aver dimenticate le diverse maniere di coltura delle varie specie di piante. Il fallo sta in essi che non leggono se non la seconda parte dell' opera, trascurando affatto la prima, in cui appunto riassume i metodi di coltivazione delle piante affini, e ciò per non aver a ripetere ogni momento le stesse cose nel seguito del libro. Il maggior numero dei fioristi comuni sono impazienti: quando s' hanno una pianta nuova corrono al secondo tomo del *Giardiniere*, e non trovandovi quel che cercano, buttano il libro con dispetto, non pensando che nel primo volume ch' andò perduto o sta ancora intatto, contengonsi quelle nozioni che van desiderando. Ma gli uomini sono incorreggibili, e questo difetto ch' io dico qui era conosciuto già quaranta anni dallo stesso Filippo Re, il quale nel bel principio dell' opera sua così s' esprime: " La doglianza poi universale, che particolarmente i novizii dell' arte di coltivare i giardini hanno mossa contro il mio scritto, fu la brevità dei precetti posti dopo i nomi delle piante . . . . Io a bella posta composi il Giardiniere in modo che non vi fosse bisogno di queste ripetizioni e minuziose particolarità ad ogni articolo . . . . Mi sono avvenuto dopo publicata la seconda edizione in alcuni miei amici ed amatori che lasciate intatte le pagine della prima avevano affatto lacerate quelle della seconda parte. Si dolevano poi meco del silenzio da me serbato in questa, sopra certi punti, ed io dato di piglio a quella, mostrava loro che v' era di che istruirli . . . „ Tali parole volli riferire onde rendere avvisati coloro che caddero e cadono ogni di nello stesso errore.

I difetti principali del Giardiniere del cav. Re non devonsi tutti attribuire a lui: non è colpa sua se trascorsero più che 40 anni dall' epoca in cui scriveva, e se la botanica fece progressi rapidi al pari delle altre scienze. Così molte piante di cui la coltura non era ben conosciuta perchè nuova in allora, oggidì divenute comuni, vogliono una educazione diversa da quella insegnata. Gli si potrebbe anche rimproverare un po' di disordine nella nomenclatura, varie lacune e talvolta dell' aridezza; perchè realmente alcune belle piante avrebbero meritato qualche linea di più che meglio le indicassero al coltivatore. In ogni modo l' operetta del Re è ancora un buon libro pel giardinier principiante e farebbe un benefizio chi ne imprendesse la ristampa. S'intende che colui il quale s' assumesse questa non lieve fatica dovrebbe correggere i difetti ed empiere le lacune; lasciar da banda nel primo tomo certe nozioni che potevano interessare in quell' epoca ed oggi sono inutili; porre a suo luogo le nuove piante scoperte che meritano d' essere coltivate; correggere gli sbagli di coltura; ampliare le notizie delle piante migliori, ecc. ecc. e comporne due volumetti in ottavo, facendoli costar non più d' un fiorino l' uno, perchè il troppo lusso e talvolta il costo senza lusso d' alcune moderne edizioni, in generale, rende impopolari quei libri stessi che s' intitolano al popolo.

Penso adunque che buona opera farebbe chi imprendesse questa ristampa del Giardiniere del cav. Re, e miglior negozio ancora quel libraio che se n' addossasse il carico; imperciocchè come dissi, mai forse fu un' epoca in cui tanto si prediligesse la coltura dei fiori in Europa, siccome in questa nostra. Io mi propongo d'invitar tre volte (ho fede nel tre) gli intelligenti giardinieri italiani alla compilazione di quest' opera di pazienza, e voglio lusingarmi che qualcuno vi risponderà. Che se così non fosse, in allora minaccierei di farlo io stesso; e, dico minaccio, perchè conosco di non esservi troppo adatto. Se non che le cognizioni che non s'hanno si possono apprendere, e col perseverare si vincono gli o-

staeoli. Ed io frattanto che qualcuno pensi a riempiere questa lacuna, io mi proverò a dire alcun che sulla coltivazione delle piante in particolare, nella lusinga di far piacere a molti dilettanti. Premetterò alcune nozioni indispensabili sulle terre, sui vasi e sopra altri pochi argomenti, e poi entro dritto a parlare dell'una o dell' altra pianta alla ventura. Così seguiterò in qualche modo quello che altri hanno incominciato, e ben volentieri, essendo la mia la parte più facile ed amena.

Nelle pagine dell' *Euganeo*, leggemmo alcune *Lezioni* di botanica popolare, sul qual proposito vorrei dire una parola: ed è questo, che non mi sembrano tanto alla portata d'ognuno come il dotto profess. parrebbe credere. Tutti coloro che sono addentrati alquanto nella scienza leggono con piacere e profitto quegli ammaestramenti, ma il popolo, per quanto vogliasene restringere la cerchia, il popolo, non può comprendere che assai poco. Ma questo è scoglio di ciascun professore che dall'alto della cattedra discenda ad insegnare alla moltitudine le astrusità della scienza. Mi si dirà che s' è inteso parlare agli iniziati alla botanica; ma e in allora perchè s' intitolano le Lezioni: di *botanica popolare?* E s' io vi dicessi che molte cose richieggono un po' più d' un iniziato per essere comprese? — Del resto questo affannarsi dei dotti pel popolo è del miglior augurio, e se i moderni umanitarii non fallano, vassi preparando ai posteri una novella età dell'oro, assai migliore di quando innamorati pastorelli sospiravano per Fille e Clori in riva a ruscelletti . . . ! — Amen.

Angelo Pasi

VARIETA'

FUOR D' OPERA

Sebbene non sia dell' indole di questo Giornale trattare argomenti di belle arti, ciò non ostante abbiamo dato luogo alla seguente lettera, la quale discorre di un affresco bellissimo fatto in questi dì dal principe de' frescanti viventi. In altri tempi in Italia s' avea un amore vivissimo per le arti belle, animandole e proteggendole, per cui esse ci divennero quasi dimestiche, non essendovi forse villaggio che un qualche egregio dipinto non avesse; ma allora il popolo era educato ad alti e nobilissimi sentimenti, e la religione era la direttrice di ogni azione. Religione e patria erano le due molle del popolo, e da esse eccitato operava con amore e carità, e perciò voleva che i frutti della carità e dell' amore fossero rappresentati ai presenti e ai futuri. E questa fu la ragione perchè in Italia più che in ogni altro paese si vede quella inesauribile ricchezza e magnificenza di capi d' opera tanto ne' templi che ne' palazzi di comizi. Le belle arti in Italia furono sempre considerate come un mezzo di educazione civile; furono desse che istruirono il popolo, lo ingentilirono e lo conformarono al bello. Convien quindi che questa via di migliorare la educazione popolare non venga trascurata; e si rinovelli dove venne meno. Arrogi che le arti stesse del bello vivono e si perfezionano la mercè del popolo, per cui se questo non fassi mecenate esse decadono e periscono. A riaccender quindi ne' pittori quella semplicità e quella abbondanza di affetto, che altre volte in loro predominava, conviene che il popolo vi concorra, perchè senza di esso le arti belle non possono aver vita nè innalzarsi a quella dignità cui son destinate. L' esempio di Codroipo dovrebbe invogliare altri parrochi ed altre comuni ad abbellire i loro templi con soggetti che parlino al cuore ed educhino la mente.

G. B. Zecchini

Carissimo Cugino!

Sono poche settimane che ripatriaste dopo avervi cotanto distinto fra gli Scienziati. Avete gustato i capi d' opera nella magnifica Roma, nell' attica Fiorenza, e nella dotta Bologna. Che vi parrà se io vi prego a lasciar per poche ore le care vostre occupazioni sì benemerite alla società e portarvi all'umile Codroipo? Sono gli affreschi che or ora il celeberrimo Professore Demin terminò di dipingere in quella Parrocchiale a merito dello zelantissimo, pochi mesi fa decesso, Arciprete Osterman. Sono questi che vi chiamano.

I dipinti sono ne' due lati del Coro. In quello a sinistra dell' Altare, Gesù nell' orto prega genuflesso l' Eterno Padre. La sua faccia è compresa dal più profondo dolore, nobile dolor però, dolor che non toglie la vaghezza a Lui ch' era bellissimo sopra tutti i figli degli uomini; ne' suoi grand'

occhi chiara traluce l'umile, l'affettuosa sua filiale sommessione. Demin riuscì con tutta l' evidenza ad esprimere sullo stesso volto i due contrari sensi del più intenso dolore, e della più tranquilla sommessione. Gesù prostrato di forze sta per cadere in angonia, l'angiolo il sorregge per di sotto le braccia; la faccia dell' angiolo è compresa della più viva rispettosa compassione, e la vibrata estremità del suo piede sinistro dimostra quanta fatica egli faccia nell' atto pietoso. Qual cuore può resistere alla compassione che inspira questo impareggiabil gruppo! . . Avea stretto stretto il cuore, mi sentiva bisogno di sollievo, staccai gli occhi dal gruppo, e girandoli a caso mi caddero sull' opposto dipinto. Improvvisa consolazione mi colse allora al vedere l'identica faccia di Gesù trionfante spirar letizia celestiale. Magico cambiamento di scena! Nel primo dipinto tutto è quiete, tutto melanconia, in questo tutto è movimento, animatissimo movimento, quale destar dovea la risurrezione dell' Onnipotente. Il Redentore realmente ascende. Non sorge Egli dal comune avello; dalla piegatura della parte inferiore del suo corpo vedesi che uscì dalla porta del sepolcro scavato nel masso. Quanta filosofia artistica nella parte superiore! La sua faccia è divina, è quasi diafana. La mano destra che porta il mondo, lo porta colla signoria che s' addice al Solo che il creò.

Temerei di riuscirvi importuno se singolarmente notar vi volessi tutte le bellezze pittoresche che mi sorpresero. Del disegno non parlo perchè il Demin non teme scorcii, non conosce difficoltà. Tutto obbedisce alla maestria del suo pennello. Nè del ricco leggerissimo lenzuolo che dignitosamente avvolge parte del corpo del Redentore, nè delle animatissime mosse delle guardie, di quella che sta brancolando di faccia, dell' altra che è per cader di dietro, di quelle che fuggono . . . insomma tutto tutto è movimento, non vi ha chi dorma; e chi mai dormir potea presente alla risurrezione del Creatore? Il solo angiolo che rovesciò la pietra del sepolcro, egli soltanto, è in atto della più sommessa venerazione. Nè delle bellezze del primo quadro potrei dirvi alcunchè: le sono tante e poi tante. Vi dirò solo del S. Pietro che dorme con quella personal dignità che convenivasi al Principe degli Apostoli, al Vicario di Gesù Cristo; di S. Giovanni che anche dormendo è contemplativo; che l' economia pittorica destommi la più alta ammirazione; e per non sturbarla, fino la fiaccola della sbirraglia trovò modo quel valente di collocarla dietro il tronco di un albero, e il raggio della luce celeste passar fece tra foglie e rami.

Dipinse anche gli Evangelisti negli angoli del Coro; essi sono degni del Demin, ed io non potea levar lo sguardo particolarmente dal bellissimo S. Giovanni, i di cui occhi sorprendono: sono quegli occhi che penetrano nel più alto de' Cieli.

Con due miei pregiatissimi amici, estimatori dell' arti belle era in Coro pochi momenti prima che il professore scendesse dal palco, compito in soli undici di questi più brevi giorni dell' anno li suo gran dipinto della risurrezione. La fama de' suoi magici affreschi s' era diffusa, e trovammo persone civili frammiste a più villici che a bocca aperta ed occhi spalancati guardavanli estatici, e spesso spesso udivasi: " non si può far di meglio! bravo! benedetto! benedetto!,, Io pure non potea staccar i miei occhi, e dicea tra me e me: se ora che sono le tinte fresche, e vi sono tante macchie, fanno tanta impressione, quall' impressione non faranno quando saranno asciutte?

Cugino carissimo, mi sono allungato di troppo, ma non potea staccar la penna dalla carta, come non potea staccar il pensiero dagli affreschi, perchè parlando d' essi mi pareva averli presenti.

Vi prego di nuovo a portarvi a vederli, e in pari tempo vi prego a compiacervi di significarmi il vostro da me consideratissimo parere, conciossiachè del disegno non siate digiuno, e siate valentissimo estimatore della filosofia artistica. Intanto col più vivo sentimento mi pregio di essere

Udine 23 Dicembre 1845.

Il Vostro Affett. Cugino
LODOVICO ROTA

GHERARDO FRESCHI COMP.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo antecipato dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO